



# MARE ULTIMA SFIDA

**Il tema della Giornata Mondiale dell'Ambiente, celebrata lo scorso 5 giugno, è stato il pericolo derivante dall'inquinamento dei mari dovuto alle microplastiche**



**ORAZIO PARISOTTO**

Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite.

**N**egli ultimi decenni la produzione di plastica nel mondo è aumentata in modo esponenziale e ora ammonta a circa 400 milioni di tonnellate all'anno: una cifra destinata a raddoppiare entro il 2040. E' sufficiente a riempire più di un milione di camion della spazzatura! Immaginate questa quantità che si riversa negli oceani e nelle città!! Oltre la metà è progettata per essere uti-

lizzata una sola volta e meno del 10% viene riciclata. Ma l'aspetto più preoccupante è l'impatto che questa produzione ha soprattutto sull'ambiente acquatico: si stima infatti che ogni anno non meno di 11 milioni di tonnellate, sotto forma di microplastiche, finiscano in laghi, fiumi e mari. Si tratta di circa il peso di 2.200 Torri Eiffel messe insieme. Questi sono i dati allarmanti pubblicati nell'ultimo report delle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente. Le microplastiche sono minuscole particelle di plastica fino a 5 mm di diametro che troviamo nel cibo, nell'acqua e nell'aria. E' stato accertato che ogni persona sul pianeta consumi più di 50.000 particelle di plastica all'anno e molte di più se si considera l'inalazione. La plastica monouso gettata via o bruciata danneggia la salute umana e la biodiversità e inquina tutti gli ecosistemi, dalle cime delle montagne ai fondali oceanici. Le conseguenze sono disastrose:

oltre 800 specie marine e costiere sono a rischio di estinzione, colpite da questo inquinamento attraverso l'ingestione e l'impigliamento con un costo sociale e ambientale annuo che varia tra i 300 e i 600 miliardi di dollari. Esistono più di 400 "zone morte", che coprono una superficie pari a 250 mila chilometri quadrati, dove la maggior parte degli organismi marini non riesce più a sopravvivere. Negli Oceani si sono formate delle enormi isole di rifiuti plastici con una superficie stimata in 16 milioni di chilometri quadrati, circa 40 volte la superficie dell'Italia. Tutto questo è ulteriormente aggravato dal fatto che quotidianamente 2 milioni di tonnellate di rifiuti di varia natura sono riversati nei corsi d'acqua e, in gran parte dei Paesi in via di sviluppo, dove il 70% delle acque reflue industriali viene smaltita, senza trattamenti, direttamente nel mare e nei fiumi. Il mondo sta così andando incontro a un rapido esaurimento delle riserve idriche che, a

fronte del costante aumento della popolazione e del conseguente generale aumento dei consumi, rischia di provocare, entro la metà di questo secolo, ripetute crisi idrico-alimentari e una sempre più vasta espansione della desertificazione. L'inquinamento delle acque del pianeta rappresenta insomma un problema gravissimo e deve necessariamente comportare un impegno prioritario per tutti e in particolare per le amministrazioni pubbliche a tutti i livelli. La situazione è talmente grave che a livello internazionale è stato creato un organismo di studio indipendente, voluto da enti pubblici e privati e da associazioni ambientaliste, denominato "Global Ocean Commission" che si è insediato nel febbraio 2013 fornendo indicazioni utili sottoposte all'attenzione delle Nazioni Unite, per invertire lo stato di degrado in cui versano gli oceani e fermare la corsa allo sfruttamento indiscriminato delle loro risorse naturali. Finalmente, dopo anni di negoziati, il 5 marzo 2023 si è giunti a un accordo all'ONU sulla "protezione dell'alto mare" cioè del 30% degli oceani e della loro biodiversità (per alto mare si intendono le acque oltre le 200 miglia marine dalle coste). L'accordo però dovrebbe entrare in vigore solo dopo la ratifica

da parte di almeno 60 Paesi. C'è comunque oggi una maggiore consapevolezza sulla necessità e l'urgenza di trovare una soluzione definitiva per combattere l'inquinamento e ripristinare gli ecosistemi marini. Tra la Comunità internazionale infatti sta crescendo sempre di più l'allarme per lo sfruttamento dei fondali marini, tra ambizioni minerarie e rischi ecologici. Di questi pericoli si è parlato dal 9 al 13 giugno a Nizza dove si è svolta la terza conferenza delle Nazioni Unite sugli Oceani (Unoc3) per sostenere la protezione e il ripristino degli spazi oceanici danneggiati dalle attività umane. Anche la Commissione Europea ha intrapreso una importante iniziativa pubblicando l'European Ocean Pact che mira a riunire le politiche e le azioni dell'Unione relative agli Oceani creando un piano coordinato per la gestione dei mari con 6 priorità: tutela e ripristino della salute dell'Oceano; competitività dell'economia blu sostenibile; sostegno alle comunità costiere; ricerca e innovazione; sicurezza e difesa marittima; grande attenzione alla diplomazia oceanica. La Commissione UE nel testo del patto sostiene che «l'interesse verso "l'oro blu" è accentuato dal fatto che la salute dei nostri oceani si

sta deteriorando a causa degli impatti cumulativi dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento e dello sfruttamento eccessivo delle risorse marine». Inoltre «le sfide ambientali sono aggravate dalle crescenti tensioni geopolitiche, che non solo mettono a dura prova la governance globale, ma rappresentano anche una minaccia per la nostra sicurezza». La Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen si è impegnata a dimezzare l'inquinamento da plastica e da nutrienti entro cinque anni richiamando l'ammonimento del grande oceanografo francese Jacques Cousteau che sosteneva che «Il mare, il grande unificatore, è l'unica speranza dell'uomo». Ma le maggiori aspettative sono riposte nella riunione del Comitato intergovernativo che si svolgerà ad agosto a Ginevra con lo scopo di adottare un accordo multilaterale ambientale per sviluppare uno strumento internazionale giuridicamente vincolante sull'inquinamento da plastica anche nell'ambiente marino. Se realizzato, attraverso l'effettiva applicazione di regole a valenza mondiale, potrebbe diventare una polizza assicurativa per questa generazione e per quelle future, affinché possano convivere con la plastica e non esserne condannate.

